

Chiude oggi
a Torino il festival Cinema Giovani: un'edizione ricca, piena di titoli interessanti
Tra i favoriti, il film bulgaro «Io, la contessa»

È uscito
ieri il film di Spike Lee «Fa' la cosa giusta»
Una storia di razzismo tra neri e italo-americani ambientata in una pizzeria

Vedi retro



Bernstein difende una «scandalosa» mostra sull'Aids

Leonard Bernstein (nella foto) ha vinto il National Endowment of Art (Nea) il fondo nazionale Usa per l'arte e ha fatto indietreggiare sulla decisione di cancellare un finanziamento di diecimila dollari destinato a una galleria d'arte «rea» di ospitare una «scandalosa» mostra sull'Aids. In altro, il grande compositore e direttore d'orchestra, infatti, aveva rifiutato la medaglia nazionale dell'arte - la massima onorificenza americana per gli artisti - proprio per protestare contro quella decisione. La mostra «incriminata» contiene foto su omosessuali considerate troppo «esplicithe», ma soprattutto fa trasparire molti spunti critici nei confronti dell'arcivescovo di New York, cardinale O'Connor e il senatore conservatore Jesse Helms impegnati in una vera e propria crociata moralistica tesa a negare fondi governativi all'arte ritenuta oscena. Contro Helms, in particolare, cominciano a pronunciarsi molti artisti americani proprio in questi giorni esce negli Usa un dramma del poeta Allen Ginsberg nel quale il senatore conservatore è oggetto di forti critiche.

È saltato il «Progetto Edipo» di Gassman

La notizia è stata diffusa dall'agenzia giornalistica Italia che ha appreso da fonti «qualificate», anche se non risulta ancora chiaro se il grandioso progetto di Gassman sia destinato a slittare di due anni oppure ad essere definitivamente cancellato. Ragioni di carattere operativo (nella prossima estate Gassman dovrebbe girare un film di Robert Altman su Rossini) si mescolano a preoccupazioni di carattere fisico in considerazione alla mole dell'opera e della complessità dell'impianto logistico-organizzativo.

Ecco i fondi per lo spettacolo E nel 1991 i «tagli»

Il ministro per il Turismo e lo spettacolo Franco Carraro ha reso noti gli stanziamenti per lo spettacolo nel prossimo anno. 428 miliardi e 395 milioni andranno agli enti locali, 142 miliardi e 790 milioni andranno al cinema, 141 miliardi e 102 milioni andranno alla prosa; 120 miliardi e 875 milioni andranno alla musica e infine 13 miliardi e 365 milioni andranno alle attività circensi. Sono questi i maggiori stanziamenti decisi per il 1990, considerando che 10 miliardi e 665 milioni sono stati accantonati per progetti speciali, soprattutto quelli legati ai Mondiali della prossima estate. Per quanto riguarda i tagli al bilancio, decisi lo scorso anno, Carraro ha detto che per quest'anno le riduzioni di finanziamento sono state coperte attraverso i fondi accantonati precedentemente alla Bil, mentre per il 1991 è previsto un taglio reale di 150 miliardi.

Ritrovata la bolla di Niccolò IV sull'ordine francescano

La pergamena originale che riporta il testo integrale della bolla papale «Supra Montem» di Niccolò IV, con sigillo di piombo e con incisa la data del 1289, è stata esposta ieri mattina nell'Aula magna «Duns Scotus» dello Studio teologico Sant'Antonio di Bologna. La recente scoperta, di notevole importanza storica, è stata presentata ufficialmente dal ministro provinciale dei frati minori, padre Bernardo Rossi. Il documento, di cui non si aveva più notizia, in realtà era custodito gelosamente nell'archivio del convento dell'Annunziata di Parma. La bolla rappresenta la conferma autentica della costituzione del Terzo ordine francescano da parte di Francesco d'Assisi.

Moricone vince il premio per la colonna sonora del 1989

Ennio Moricone, Francis Lai, Claudio Mattone e Marco Werba sono i vincitori del premio «Colonna sonora 1989» organizzato dall'Ente per lo spettacolo con la collaborazione della Seal. Moricone ha vinto il premio con le musiche di Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore, Francis Lai ha ottenuto quello riservato ai compositori stranieri, con particolare riferimento alle musiche del film «Benvenuto in Delanroy» non ancora uscita nelle sale italiane. Mattone ha vinto il premio per l'intera carriera, ma con particolare riferimento al film «Sogni» di Nanni Loy, mentre Marco Werba è il vincitore della sezione opera prima per le musiche del film Zoo di Cristina Comencini. La consegna dei premi è prevista per domani sera a Sanremo.

NICOLA PANO

CULTURA e SPETTACOLI

Incontro con l'autrice de «Il ponte di Brooklyn»

Leslie Kaplan: «La mia passione per l'eccesso»

DALLA NOSTRA INVIATA LETIZIA PAOLOZZI

PARIGI Casa vicino all'Odeon Una figura maschile? Hector, ricorrentemente chiamata in causa. «Oh, l'Italia? Vado con Hector a Venezia. Hector è il padre della mia ultima bambina». E i dischi jazz saranno di Hector? Lei, Leslie Kaplan, ha la faccia piccola dall'espressione decisa. Il mio mestiere è quello di scrivere. E ancora scrivere il resto? «Ho fatto molti lavori. I soliti in una boutique».

Vive a Parigi dall'età di dodici anni. Informa la fascetta del «Ponte di Brooklyn» (Sugarco, lire 20.000, 100 pagine). Autore delle belle copertine nella collana «Immaginari» (il sarto Missoni) che la Kaplan ha studiato filosofia, storia, e psicologia. Recita ancora la fascetta che ha una quarantina d'anni e che, dall'esperienza in fabbrica («si trattava di impegno politico, naturalmente»), tra il 1968 e il 1971, è nato il libro «L'excès-L'usine».

Di «excès», di eccesso, ma questa, volta amorosa, racconta nel «Ponte di Brooklyn» Storia della fascinazione di un adulto, Julien, per Nathalie, una bambina di sei anni. Storia non di una Lolita fine secolo, bensì di una relazione e di un mistero, di una mitologia e di un delirio. Luogo del «delitto» immaginato anche se non realizzato, le vicinanza di Central Park, all'ombra del ponte di Brooklyn.

La vicenda non poteva che svolgersi a New York. All'ombra del ponte di Brooklyn, con la sua architettura folle da cattedrale di ferro. L' tutto è possibile, «lo stato dell'infanzia è i deliri possessivi, le gelosie voraci, la solitudine disperata dei grandi».

A New York, d'estate. Nell'incrocio di trasgressione e disperazione. Forse nel libro coincidono gli elementi autobiografici (Leslie Kaplan è nata a New York) e quelli strutturali («Leslie Kaplan lavora sull'eccesso fin dal primo libro»).

«No, tra i due libri non c'è un rapporto diretto, tuttavia ho sempre voluto cercare il punto limite delle cose in fabbrica ho scoperto che la condizione dei lavoratori somigliava a quella di morti viventi. Ma anche fuori, nel quotidiano, la gente si acciolla a questa condizione Julien, il protagonista del ro-



Indigeni dell'Amazzonia, a Parigi sono in mostra i materiali raccolti da Claude Lévi-Strauss

Claude, l'indigeno

PARIGI C'era una volta a New York un antiquario che aveva una eterogenea collezione di cucchiai di tutto il mondo. E c'era un compratore curioso e appassionato che ne voleva acquistare uno solo: esemplare un cucchiaio haïda, degli indiani dell'omonima tribù della Colombia britannica, attorno a Vancouver e sulle isole della Regina Carlotta. Ne nacque una estenuante trattativa, poiché il buon uomo non intendeva ammettere quello che riteneva essere un armonioso insieme. Alla fine, dopo molte insistenze e un rialzo del prezzo, vinse l'acquirente, che si chiamava Max Ernst. Ma dopo quell'episodio, assieme ad un gruppo di amici decise di costituire una sorta di contrabbando di mutua assistenza per rastrellare simili oggetti. Gli amici si chiamavano André Breton, Georges Duthuit e Claude Lévi-Strauss, tutti surrealisti della più bell'acqua. Resta in vita l'ultimo, alla soglia degli ottant'anni. E oggi, finalmente, mette in mostra alcune preziosità della sua collezione. Ovviamente è il Lévi-Strauss antropologo più che il Lévi-Strauss pittore. Ma la mostra è un'eccezionale assemblaggio di pedagogia etnologica, di arte antica e moderna di osservazione naturalista ospitata a Parigi nelle sale del Museo dell'Uomo. Non c'è catalogo ma un libro dello stesso Lévi-Strauss che ha invaso contemporaneamente le librerie parigine. «Des symboles et leurs doubles». È il che Lévi-Strauss spiega la filosofia della mostra, premettendo di essere stato in grande imbarazzo nel momento in cui gli venne avanzata la proposta: «Mi manca il gusto di

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSELLI

Cucchiai, piroghe, utensili: a Parigi in mostra la collezione dell'antropologo Lévi-Strauss. Un viaggio affascinante attraverso la cultura delle Americhe

tomare sul mio passato. Per me conta soltanto il lavoro del momento, quello di 50, 20, 10 anni fa, o meglio di ieri, è avolto dall'indifferenza. Potrebbe essere di un altro. Non mi appartiene più».

È allora, per l'allestimento della mostra, ha scelto il ruolo di «informatore indigeno», approvandone innanzitutto il titolo «Le Americhe di Claude Lévi-Strauss». Le Americhe, del nord e del sud degli indiani Caduvei e Nambikwara e Haïda. Le Americhe a malapena sfiorate dai missionari, precolombiane senza grandiosità, Americhe «libere e felici» per quanto possibile. Ed ecco che la mostra si apre con quello che sembra un vero presepio. Grandi tectite contengono scene di vita perfettamente ricostruite degli indiani d'Amazzonia, e grandezza quasi naturale. La donna che fila. L'uomo che si prepara alla caccia, la bambina con la scimmia ammantata sulla spalla. E i corpi bruni spesso ricoperti di sabbia fine, come sculture fragili, e adornate di colori e maschere tra le più ricche del continente. Eppure, quando nel mezzo degli anni Trenta Lévi-Strauss raggiunge quella nicchia dai paesaggi grandiosi che sta tra il Brasile e il Paraguay, i Caduvei erano ormai tra i più miser e negletti, decimati dalle epidemie e sempre più isolati. Ma nei millenni erano stati l'aristocrazia del Mato Grosso, e vedevano nella creazione artistica il solo mezzo che gli restava per perpetuare ai propri occhi un'immagine della grandezza che fu. Non era così per i Nambikwara della pessima reputazione di violenza omicida. Lévi-Strauss li frequentò per alcuni mesi nel 1938. Le loro piccole bande seminomadali avevano una struttura sociale delle più semplici. La musica, corale e strumentale costituiva praticamente la sola forma di espressione estetica.

Altra sezione della mostra, gli animali delle due Americhe, a significare la transizione da un continente all'altro. Tapiri scimmie, rane, lupi, orsi corvi Imbalsamati o trasfigurati in opere d'arte. È ancora Lévi-Strauss che spiega i popoli che trattiamo sdegnosamente da primitivi furono eccellenti naturalisti. Nei miti hanno impiegato la loro conoscenza approfondita delle specie viventi per elaborare una logica concreta in cui queste specie «funzionano», per così dire, attraverso la presenza o l'assenza di certi caratteri predatori o mangiatori di carogne, canivori o erbivori oppure attraverso caratteri meno «facilmente percepibili» ma che non sfuggono ad assidue osservazioni accumulate nel corso dei millenni, come i modi diversi in cui le specie compiono le loro funzioni di nutrizione ed escrezione. Ne esce, dalla mostra, un gioco semanticamente straordinario e mitico, come l'umanizzazione di certe scimmie il cui accoppiamento e più facilmente osservabile poiché dura diverse ore. Grande cultura naturalista, marginalizzata dall'avanzata dei rancheros e dei preti, che già conosciamo dalle pagine di «Tristi Tropici».

Ma la rivelazione della Mostra viene dal nord America e porta il nome di Bill Reid. Ma presente in Europa in forma così organica e massiccia è stato Lévi-Strauss e volere a Parigi. È un indiano haïda, della Colombia britannica, artista che usa le tecniche più sofisticate dell'Occidente come i mezzi più classici della scultura in legno od in bronzo. La sua è una ricerca attenta e colossale per inserirsi nei segreti della dinamica e del raffinemento artistico della sua tradizione nazionale. Ne esce un'arte estremamente viva e inquietata, che Lévi-Strauss considera tra le più grandi di Bill Reid e riuscito inconfutabilmente

Ma la rivelazione della Mostra viene dal nord America e porta il nome di Bill Reid. Ma presente in Europa in forma così organica e massiccia è stato Lévi-Strauss e volere a Parigi. È un indiano haïda, della Colombia britannica, artista che usa le tecniche più sofisticate dell'Occidente come i mezzi più classici della scultura in legno od in bronzo. La sua è una ricerca attenta e colossale per inserirsi nei segreti della dinamica e del raffinemento artistico della sua tradizione nazionale. Ne esce un'arte estremamente viva e inquietata, che Lévi-Strauss considera tra le più grandi di Bill Reid e riuscito inconfutabilmente

Ma la rivelazione della Mostra viene dal nord America e porta il nome di Bill Reid. Ma presente in Europa in forma così organica e massiccia è stato Lévi-Strauss e volere a Parigi. È un indiano haïda, della Colombia britannica, artista che usa le tecniche più sofisticate dell'Occidente come i mezzi più classici della scultura in legno od in bronzo. La sua è una ricerca attenta e colossale per inserirsi nei segreti della dinamica e del raffinemento artistico della sua tradizione nazionale. Ne esce un'arte estremamente viva e inquietata, che Lévi-Strauss considera tra le più grandi di Bill Reid e riuscito inconfutabilmente



«Flora», un'opera di Turcato esposta a Roma per Inarte

A Palazzo Venezia il museo impossibile dell'Iri

Le notevoli collezioni d'arte dell'Istituto sono finalmente visibili in un allestimento efficace e originale. C'è un unico difetto: è effimero

ELA CAROLI

ROMA Un museo «visibile» - almeno fino ad ora - espone i gioielli della sua ricchissima collezione solo per un mese a Palazzo Venezia. «Inarte Antico e moderno nelle collezioni del gruppo Iri» è il titolo della mostra di capolavori d'arte antica e moderna in possesso delle banche e aziende dell'Iri visitabile fino al 26 novembre. Dai tritici quattrocenteschi alle arose vedute del Settecento dai superbi arazzi fiamminghi alle litografie di De Chirico dall'ultimo Caravaggio a Boccioni e Morandi, sono ben 150 le opere - alcune inedite - selezionate da un comitato scientifico costituito da Italo Faldi, Renato Laschena, Maria Volpi e Federico Zeri che spiega le ragioni di questa esposizione nell'introduzione al bel catalogo dell'Electa curato da Andrea Bacchi, Ester Coen, Marco di Capua, Nello Forti, Graziano Antonio Giuliano.

Ma percorriamo con ordine questo magnifico e purtroppo effimero museo - le sale sono state «disegnate» da Costantino Dardi - dove i temi del sacro e della religiosità del mito e del mondanità della natura e dello spazio urbano sono visivamente concretizzati in questa raccolta «viva e piacevole» - come la definisce Federico Zeri con signorile understatement - ma che farebbe invidia a un museo internazionale.

Una sala con due grandi sculture fa da prologo alla mostra accostando un quadro di Emilio Greco ad un «Peteo» ricomposto da marmi antichi poi le quattro sale dell'appartamento Barbo si configurano come stanze della pitagora vi spiccano una stupenda tavola pentagonale di Bartolomeo della Gatta, una «Inno» di Petros quattrocentesca col volto del Cristo che ha piuttosto la fisionomia di un angelo, una Madonna col bambino e santi di Francesco Francia dei primi anni del Cinquecento fortemente iconica e arcaizzante per la fissità delle figure

ma un «fiore da fiore» della pittura del Novecento non mancano, opere di Biondi e di Fontana ma qui i Casorati, Mafai, Morandi, Campigli, Savinio, Donghi, Turcato, Dorazio, Sironi, De Pisis, Carrà, Balla, Boccioni, Severini, tutti dalle pareti di banche e di uffici costituiscono una sorprendente collezione che non si lascerebbe più tornare nelle sedi abituali come pezzi d'arredamento e di un prosaico animato da cavalieri la serie di tele da soffitto di Palazzo di Caroli a soggetto mitologico la magnifica serie di arazzi antichi, narranti le storie di Alessandro Magno, Scipione ed episodi mitologici di manifattura fiamminga e francese sono le cose più pregevoli di questa ideale pinacoteca che, come auspica Zeri, vorremmo veder riunita per sempre.